

*Dies academicus*

Padova, 13 marzo 2024

**Relazione sulla vita della Facoltà**

**Don Andrea Toniolo, preside**

Rivolgo un saluto di benvenuto a tutte le studentesse e a tutti gli studenti della Facoltà teologica (Sede e Istituti).

Saluto le autorità ecclesiastiche (Gran Cancelliere e Vice Gran Cancelliere), i Vescovi del Triveneto presenti, le autorità civili e militari, i rappresentanti delle Università del territorio e degli Istituti teologici del Triveneto, con cui la Facoltà collabora a diverso titolo.

Desidero salutare e ringraziare tutti i docenti della Facoltà, i membri del consiglio di Facoltà, gli ufficiali (il Segretario generale, don Gaudenzio Zambon; il nuovo Economo, il dottor Stefano Baro), il personale di segreteria, amministrativo e della biblioteca; un saluto particolarmente grato lo rivolgo ai 13 direttori dei Cicli e degli Istituti teologici collegati e affiliati, con cui c'è una costante collaborazione nel governo della Facoltà.

Siamo veramente grati a S.E. mons. Giovanni Cesare Pagazzi per la disponibilità a tenere la prolusione e soprattutto per il servizio che sta svolgendo nel Dicastero a favore delle Facoltà teologiche e Università ecclesiastiche.

Nella presentazione della vita della Facoltà vorrei rispondere a due semplici quesiti: dove siamo e verso dove andiamo.

**1. Dove siamo? L'attuale volto della Facoltà teologica del Triveneto (insegnamento, ricerca, terza missione)**

L'atto ufficiale con cui inauguriamo l'anno accademico in corso (il 19mo) arriva a secondo semestre inoltrato (forse bisognerebbe cambiare nome: non inaugurazione ma conclusione dell'anno accademico!). In realtà questo momento è collocato dopo i vari *Dies* che hanno segnato la vita degli 11 Istituti teologici che costituiscono la Facoltà teologica nel suo peculiare sistema a rete, ovvero di presenza capillare in tutto il territorio del Nord Est dell'Italia. Solo ora possiamo fare un bilancio più preciso dello stato delle iscrizioni e dei vari progetti in corso, dei punti di forza e delle criticità, anche alla luce delle relazioni dettagliate che i vari direttori hanno inviato.

Il dato numerico degli iscritti mostra, rispetto a un timore iniziale, una buona tenuta, per qualche Istituto in aumento: in febbraio dello scorso anno (2023) gli iscritti complessivi di tutta la rete era di 1586, quest'anno è di 1702, compreso il numero significativo di uditori. Tra gli studenti c'è una buona percentuale, soprattutto nelle specializzazioni, di studenti provenienti da tutto il mondo: rappresenta

senza dubbio una ricchezza culturale per le nostre realtà, e ci ricorda lo scenario sempre più mondiale che caratterizzerà la teologia.

La consistenza maggiore degli iscritti riguarda il percorso di scienze religiose (1274 studenti), frequentati per la maggior parte da laiche e laici, nonostante l'incertezza degli sbocchi professionali (a parte l'insegnamento della religione di cui comunque c'è grande bisogno). La presenza di un numero così alto di laici ha e avrà sempre più un peso rilevante nei nuovi processi di inculturazione del cristianesimo in Europa e nella riforma della Chiesa.

Tra gli altri aspetti positivi che qualificano la nostra Facoltà evidenzio in breve i seguenti:

- il generale apprezzamento per la qualità e la ricchezza della proposta formativa, sia a livello accademico che extracurricolare (iniziative di formazione e aggiornamento pastorale, biblico, culturale; l'avvio di scuole di alta formazione);
- il consolidarsi di collaborazioni e convenzioni con le Università locali e internazionali;
- l'inserimento normale e positivo della didattica a distanza (DAD): tutte le nostre lezioni avvengono sempre in maniera duale o mista (in presenza e a distanza), per favorire l'accesso alla formazione, soprattutto nei percorsi di specializzazione, a molte persone di diverse provenienze. Pur nella scelta preferenziale della lezione in presenza, la DAD è un elemento ormai irrinunciabile, anche se chiede e chiederà un maggior investimento nella didattica;
- la riorganizzazione dell'attività editoriale a favore della ricerca e della divulgazione (l'avvio di una nuova collana digitale, la qualità della Rivista della Facoltà, con rappresentanti di quasi tutte le Università del Triveneto).

Tra le criticità o punti deboli sottolineo – come nota costante – quella del numero e delle condizioni dei docenti stabili: non è possibile garantire la qualità della ricerca e la solidità istituzionale della Facoltà senza incrementare le figure dei docenti stabili, compresi laiche e laici, posti nelle condizioni di un impegno effettivamente dedicato alla Facoltà o all'Istituto di riferimento. Ciò che differenzia l'Università dalla scuola è la ricerca: un docente all'Università di solito insegna quello che egli stesso ricerca, non solo quello che altri hanno scritto o ricercato. L'Università non ripete semplicemente quanto è stato formulato, nel nostro caso a livello teologico, in passato ma ripensa, riformula, cerca nuovi nessi tra fede e cultura, offre chiavi interpretative nuove, sostiene il cammino di discernimento, mostra che il cristianesimo può essere ancora una risorsa anche per l'Occidente.

La debolezza di ricerca penalizza anche la rilevanza culturale del cristianesimo.

Nei giorni scorsi, mi ha colpito un passaggio, quasi impietoso, di uno dei teologi italiani più significativi, Pierangelo Sequeri, il quale ha scritto: «Che ce ne facciamo di tutta la teologia, la liturgia, la spiritualità che abbiamo accumulato, se parlano soltanto a noi?», per poi chiosare dicendo che nei nostri ambienti c'è «molta morale, poca comunità, zero cultura» (P. Sequeri, *Avvenire*, 5.02.2024).

Guardando, comunque, ai progetti di ricerca e ai temi delle varie iniziative dei nostri Istituti (pace, legalità, intelligenza artificiale, promozione sociale, ricerche sui giovani e sulla famiglia, corsi sulla violenza di genere, sull'arte, sulla bioetica), va evidenziato lo sforzo notevole di riflessione su tematiche di fede che hanno un forte impatto sociale.

A livello istituzionale si avverte una grande attesa, mista a preoccupazione, per quanto riguarda la questione del doppio binario, ovvero del rapporto tra percorso teologico e di scienze religiose: pensando alle trasformazioni degli scenari culturali e religiosi, come pure alla disponibilità delle

risorse economiche e personali, il futuro della teologia in Italia si gioca molto sulla capacità di fare alcune scelte di qualità e lungimiranti.

Il volto della Facoltà (come di ogni realtà universitaria) è delineato da tre tratti fondamentali, ovvero insegnamento, ricerca e terza missione (apertura all'esterno). Se c'è apprezzamento diffuso sul primo, l'insegnamento (anche se emerge la domanda soprattutto da parte degli studenti di una rivisitazione della didattica classica), il secondo elemento, la ricerca, appare quello più fragile, soprattutto per le risorse umane (docenti stabili) ed economiche, da dedicare a dottorandi e ricercatori. A questo proposito, comunque, colgo l'occasione per ringraziare coloro che sostengono progetti di ricerca o di sviluppo, in particolare la Fondazione Cariparo, per il progetto di sviluppo della biblioteca. Sono presenti nel territorio triveneto altre Fondazioni o enti istituzionali che sostengono le nostre realtà, soprattutto con borse di studio a favore di studenti o di pubblicazioni.

Per quanto riguarda il terzo tratto costitutivo (il servizio al territorio e l'apertura all'esterno), c'è un elemento su cui cerchiamo di investire e che considero cruciale, ovvero l'internazionalità (mediante collaborazione con Università fuori Europa), perché rappresenta uno degli aspetti più promettenti della formazione universitaria.

Questa nota introduce la seconda domanda.

## **2. Verso dove? Cambi di paradigma della teologia**

«Per promuovere la teologia in avvenire non ci si può limitare a riproporre astrattamente formule e schemi del passato. Chiamata a interpretare profeticamente il presente e a scorgere nuovi itinerari per il futuro, alla luce della Rivelazione, la teologia dovrà confrontarsi con le profonde trasformazioni culturali» (*Ad theologiam promovendam*, 1); la teologia è «chiamata a una svolta, a un cambio di paradigma» (ivi, 4).

C'è un grande bisogno di interpretare e capire quanto avviene a livello locale e mondiale, e soprattutto come si evolverà il rapporto tra cristianesimo e società, tra religioni e culture. C'è un grande bisogno di elaborare nuovi paradigmi di pensiero e di azione. C'è bisogno di esprimere con linguaggi nuovi e credibili la condizione dell'uomo.

Il fenomeno dell'umano è sempre il portale di accesso alla fede, come sintetizza bene il filosofo francese Emmanuel Falque: «Non c'è, in effetti e innanzitutto, altra esperienza di Dio di quella dell'uomo [...]. Si incontra in prima istanza l'uomo *tout court*, indipendentemente da ogni forma di credenza o di apertura a Dio» (Falque, *Passare il Rubicone*, 145-146).

*Non abbiamo altra esperienza di Dio che quella dell'uomo.* La teologia è chiamata, alla luce della fede, a dare corpo, configurazione alla cultura autentica dell'umano, a offrire quelle infrastrutture concettuali – frutto di investimento sulla formazione – in grado di interpretare i cambiamenti e, se necessario, di contrastare mentalità non umane (vedi la violenza di genere), di richiamare il fondamento necessario, già però invocato nell'esperienza dei fenomeni della vita (affetti, fragilità, bene e male, speranza, pace e guerra). La cura dell'umano e della sua qualità spirituale e relazionale diventa profetica in contesti solo funzionali, economici, tecnici: è il contributo proprio del cristianesimo, come penso di ogni religione.

Per adempiere tale funzione la teologia ha bisogno di un "cambio di paradigma", di una svolta. Cosa vuol dire? Molte questioni contemporanee controverse (identità di genere, intelligenza artificiale, eutanasia, solo per citarne alcune), dipendenti dalla comprensione dell'umano, attestano – qui riporto un passaggio della relazione finale della prima parte del Sinodo universale – che «talora le categorie

antropologiche che abbiamo elaborato non sono sufficienti a cogliere la complessità degli elementi che emergono dall'esperienza o dal sapere delle scienze» (Relazione Sinodo, prima parte, art. 15.g).

Sempre in merito all'esperienza sinodale in corso sono usciti diversi articoli di teologi (C. Theobald, A. Borrás, M. Faggioli) che hanno evidenziato l'“incerta”, “problematica”, “ambivalente” collocazione della teologia nei processi sinodali, interpellata alla fine o a margine. Questa constatazione può esprimere per un verso la necessaria conversione o cambio di paradigma della teologia (maggiormente contestuale e radicata nella soggettualità di tutti, con uno stile meno deduttivo e astratto, con un'architettura più inter-disciplinare), per l'altro verso una precisazione maggiore del ruolo della teologia all'interno della Chiesa (richiamo ancora una volta la nota dolente e ripetuta della debole valorizzazione degli studenti di teologia e scienze religiose nelle nostre realtà ecclesiali).

Il tema della collocazione della teologia nella Chiesa chiama in causa anche la collocazione della teologia nella cultura e in rapporto all'Università (penso alla situazione paradossale italiana dove la teologia è fuori dall'Università). In tutti i paesi del mondo, l'Università rappresenta il luogo primario della ricerca e della formazione, e appartiene al dna dell'Università (come dice l'etimologia della parola: verso l'uno) la funzione di tenere insieme diversità e unità dei saperi. La troppa specializzazione – aggravata dalla separazione tra cultura umanistica e cultura scientifica – porta a una conoscenza cieca, non aiuta a cogliere l'essenziale e il globale. Secondo Edgar Morin «la prevalente attitudine disciplinare, separatrice, ci fa perdere l'attitudine a collegare» (E. Morin, *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, 82).

Pecchiamo, insomma, del “paradigma della disgiunzione”, quando invece educare, formare significa far vedere che anche il semplice atto biologico del mangiare ha sempre una valenza culturale, antropologica. Il ruolo della teologia – come di altri saperi umanistici, quali la filosofia – in rapporto alla molteplicità delle scienze può essere quello di favorire una visione d'insieme della realtà, la capacità dialogica del pensiero, la ricerca non solo dell'esattezza delle scienze, ma della verità, senza la quale l'Università si ammala (cf. R. Guardini, *Tre scritti sull'Università*, 39-40). Il compito della formazione universitaria è quello di controbilanciare una educazione tecnica, specialistica, settorializzata, attraverso una formazione inter-disciplinare, capace di collegare i saperi, le culture, le differenze, di superare letture riduttive della realtà. Sappiamo bene che molti scienziati (e teologi, vedi lo stesso Tommaso che non avrebbe elaborato il suo pensiero senza Aristotele, che era proibito a quel tempo) non avrebbero fatto importanti scoperte se si fossero chiusi nel perimetro angusto della propria materia.

Una prospettiva scientifico-tecnica non può essere separata da quella ecologica o sociale o etica o spirituale; l'uomo è sempre e allo stesso tempo realtà biologica, spirituale, sociale. La responsabilità etica nasce da un sapere che sa collegare: «Se perdiamo di vista – sempre Morin – lo sguardo dell'insieme [...] perdiamo *ipso facto* il senso della responsabilità. [...] È la tendenza alla riduzione che ci priva della comprensione: fra i popoli, fra le nazioni, fra le religioni» (E. Morin, *La testa ben fatta*, 89-90).

All'interno di tale esigenza di sguardo d'insieme si colloca il ruolo proprio della teologia, chiamata a comporre tradizione e novità, compito bene evocato dall'immagine biblica: «ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,44-52).

CON GRATITUDINE VERSO TUTTI COLORO CHE SOSTENGONO A VARIO TITOLO LA  
NOSTRA ISTITUZIONE, DICHIARO UFFICIALMENTE INAUGURATO IL 19MO ANNO  
ACCADEMICO DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO.